

nel 1883, ad una seduta della Camera e su quel banco sedeva l'ammiraglio Ferdinando Acton.

Era appena giunto nell'aula un giovane, credo capitano di vascello, Napoleone Canevaro, il quale si abbandonava ad una vera requisitoria contro la marina da guerra: allora si parlava del personale, poi, ed è ventura per noi, si parlò soprattutto del materiale. Rispose l'Acton, ma ciò che soprattutto segnalò l'importanza di quella discussione, fu il discorso che pronunziava in quel giorno un valoroso, Simone Pacoret di Saint-Bon, il quale delineava dinanzi alla Camera (tutti si argomentavano di spiegare il mistero del disastro di Lissa), come nella marina di allora vi fossero due scuole, la scuola del dovere e la scuola del piacere. Questo vuol dire, onorevoli colleghi, che discussioni sulla marina italiana vi erano state molti anni prima che Enrico Ferri ne parlasse in quest'aula. (*Commenti*). Egli definiva il suo intento con una frase, che voi dovete ricordare, che fu pronunziata in un momento di simpatica sincerità nell'intervallo del processo, dibattutosi al Tribunale di Roma, e raccolta dai giornali del tempo, egli delineò il modo, che voi dovete raccogliere: come avvenne che egli in quella occasione attaccasse la persona di Giovanni Bettòlo. Egli disse in quel giorno: « Guardate fatalità! Io mi avviavo verso l'inchiesta della marina e sono inciampato nel suo uomo più forte! » Questo riconosceva, nella lealtà della sua anima, escludendo la finalità personale all'attacco, Enrico Ferri! (*Commenti animati*).

SANTINI. Gli disse: « Faccia di bronzo, mi dia querela! »

BARZILAI. E non ho ritegno di parola e di animo a dire di quest'uomo ciò, che da questi banchi della Camera altri uomini, che il senso della verità pongono al disopra di ogni ragione di parte, hanno affermato.

Io non so quali venture siano preparate al nostro paese; non so se a Giovanni Bettòlo sorriderà la fortuna di Togo o l'ardimento di Nelson; certo egli non avrà il tremite di Persano, certo egli dimostrerà, come ha dimostrato in altre occasioni della sua vita, dal giorno nel quale sulla *Cari gnano* sentì il fuoco di Lissa, di avere la coscienza dei doveri del soldato italiano! (*Commenti*). Orbene, quando, onorevoli colleghi, a Giovanni Bettòlo tutto questo è stato da una lotta giudiziaria difficile, aspra, donde ha saputo riuscire incolume, ricono-

sciuto, quale interesse può avere oggi egli... (*Commenti animati*).

SANTINI. Non è lui, che vi ha interesse, è la giustizia! Bettòlo non domanda nulla!

BARZILAI. Nemmeno l'altro chiede nulla; ma voi, onorevoli colleghi, i quali in un reato di azione privata volete andare al di là di quello che sia la necessità della tutela della persona, che è stata attaccata, voi che in un reato di azione privata vorreste essere di lei più esigenti dell'onore suo, per questa via non adempireste a nessun vero ufficio di giustizia. (*Commenti*).

NEGRI. Non è per lui solo, è per tutti!

BARZILAI. Quindi, onorevoli colleghi, io, credo che, se vi sono dei superstiti pregiudizi, i quali vietano di risolvere oggi, a proposito di un caso singolo, delle questioni così gravi come quella accennata dal collega Mirabelli; se si afferma che da parte della Commissione, anziché una soluzione concreta si porta una soluzione generica, voi avete il mezzo da rispettare la logica, senza offesa del diritto di nessuno, e riconoscere quanto vi sia di equo e di giusto nella inerzia cosciente che la Camera volontariamente ha seguito per quattro anni, accogliendo la sospensiva che vi proponiamo, sospensiva non motivata in alcun modo particolare, ma destinata sostanzialmente a rinviare indefinitivamente quella che sarebbe risurrezione di cose morte. (*Commenti animati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini il quale, anche a nome degli onorevoli Turati, Sichel, Badaloni, Bisolati, Rondani, Zerboglio, Giacomo Ferri e Montemartini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la sospensione della esecuzione di una sentenza di condanna, fuori del caso che ne derivi la legale e morale incompatibilità colla dignità e colle funzioni di deputato, non offende il rispetto alla cosa giudicata e si informa allo spirito e agli scopi dell'articolo 45 dello Statuto del Regno, e che tali condizioni ricorrono nella sentenza 10 febbraio 1904 pronunziata dal tribunale di Roma contro il deputato Enrico Ferri, non concede la chiesta autorizzazione all'arresto ».

BERENINI. Onorevoli colleghi, penso anch'io che la questione chi ci è sottoposta non debba risolversi con criteri giuridici soltanto, ma, essenzialmente, con criteri politici. Per questo, in nome mio e dei colleghi, che mi hanno dato incarico di parlare, dichiaro che siamo contrari alla sospensiva proposta dall'onorevole Mirabelli, il quale ha saputo dimostrarci la superfluità col suo magnifico e dotto discorso, che prova come la questione giuridica sulla interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, non abbia davvero bisogno di essere ulteriormente illustrata, quando dalla classica relazione